

L'intervento di Casasco (Confapi)

«Parigi cura i suoi affari Cambiamo marcia noi»

di **Maurizio Casasco***

Un po' per celia, si può dire che ormai siamo di fronte ad una versione capovolta, riveduta e corretta secondo le spietate leggi della globalizzazione, del «De bello Gallico». Per fortuna non si tratta di guerra, ma è certo che si sono invertite le parti: una progressiva conquista di tante nostre aziende da parte dei «cugini francesi». A guardare i dati - negli ultimi 20 anni più di 100 miliardi di acquisizioni sul territorio nazionale da parte di società d'Oltralpe - che hanno riguardato nostre imprese storiche nonché ogni settore produttivo. Man mano che aziende come Gucci, Brioni, Fendi o Bulgari passavano nelle mani alternative dei grandi gruppi francesi del lusso, Kering e Lvmh, son stati in pochi a stracciarsi le vesti in nome di un «protezionismo» che appariva provinciale e fuori moda. Una storia iniziata ancora prima con le acquisizioni bancarie e assicurative: la Bnl controllata da Bnp-Paribas che fa campagna acquisti anche con banche «minori» come Cariparma o Generali che cede a Groupama la Nuova Tirrenia.

Un progressivo vacillare di confini che ha visto «invadere» settori che vanno dall'energia alla logistica, dall'alimentare alla grande distribuzione fino a toccare quelli che in ogni Stato che si rispetti vengono ritenuti ambiti strategici, come quelli delle telecomunicazioni e dei media. Non sempre con un conseguente benessere per le imprese acquisite come insegna il caso Parmalat/Lactalis. Colpisce anche la notizia di questi giorni dell'arresto di Vincent Bolloré accusato di distribuzione di tangenti in Africa. Senza dubbio un uomo d'affari di successo che, partito da Mediobanca, ha tentato negli ultimi mesi persino l'assalto a Mediaset.

Non siamo certo noi, piccoli e medi imprenditori, che abbiamo tanto contribuito con ingegno, coraggio e grande lavoro, a partire dagli anni duri del Dopoguerra,

allo sviluppo industriale di questo nostro bel Paese, a rinnegare il motto libera impresa in libero stato. Certo non mi stanco mai di dire che qui da noi tutti parlano di Pmi, ma i tanti Governi che si sono succeduti non hanno saputo varare politiche e misure di sistema per sostenere la colonna portante del nostro sistema produttivo ed economico. Ma non siamo certo noi che, in questi anni di crisi, abbiamo resistito senza aiuti ai venti di crisi dovendo contare tanti fallimenti e chiusure a dire «non passi lo straniero». Se e quando ciò significa opportunità, sviluppo e prospettive nei nostri territori e permetta l'entrata dignitosa e meritocratica dei nostri giovani nel mondo del lavoro. Ma sentiamo che è il momento di chiedere e ribadire qualcosa. Innanzitutto reciprocità. E i dati anche qui non ci confortano. Le nostre aziende, nell'ultimo ventennio hanno acquisito in Francia per un valore che è meno della metà di quei 100 miliardi e passa che possono vantare da noi i gruppi di Oltralpe. Tutt'altro che consolante il « caso » Fincantieri in cui Macron è arrivato a minacciare la nazionalizzazione di Stx. Una vicenda che si è conclusa con un pareggio che ha tutto il sapore di una sconfitta. E non si può certo dare la colpa a una presunta «grandeur» o alle aziende francesi che ben fanno i loro interessi. Bisogna innanzitutto guardare e risolvere i problemi in casa nostra. A livello politico: una storica e generalizzata scelleratezza nelle campagne di privatizzazione (valga per tutte Telecom), scarso coraggio, per usare un eufemismo, nell'alleggerire i fardelli che pesano come macigni sulle nostre imprese, vale a dire imposizione fiscale, burocrazia, costo del lavoro. A questo si aggiunge un'arretratezza ormai insopportabile di infrastrutture dovuta al totale disimpegno in investimenti in opere pubbliche. E non ultima, la mancanza a tutt'oggi di un piano industriale nazionale che partendo da



qui e ora sappia disegnare strategie e misure per valorizzare i nostri settori di eccellenza.

E attenzione ad omologarci; la nostra forza è la nostra identità: non possiamo fare ciò per cui non siamo nati. Da anni ci difendiamo da chi ci copia o cerca di copiarci. Siamo noi il modello. Ricordiamocelo.

***Presidente della Confapi**

